

L'azione rivendicata dalla Jihad islamica: a farsi saltare in aria è un kamikaze diciottenne

Abu Mazen: si è trattato di un crimine contro il popolo palestinese i responsabili saranno puniti

Ma Gerusalemme ribatte: «I gruppi terroristi usano la tregua per potersi riorganizzare»

Attacco suicida a Netanya, terrore in Israele

Un palestinese si fa esplodere in un centro commerciale, tre morti, decine di feriti
Il governo Sharon accusa l'Anp: siete impotenti di fronte al terrorismo

di Umberto De Giovannangeli

NETANYA, SETTE DEL POMERIGGIO Il terrore torna a scuotere Israele. I kamikaze tornano a colpire in un luogo della normalità. Con un unico obiettivo: seminare la morte tra civili inermi. Ahmed Abu Khalil, ha 18 anni. Vive nel villaggio di Attil, vicino Tulkarem.

Milita nella Jihad islamica e sognava di divenire uno «shahid», un martire della guerra santa. Ahmed si fa esplodere all'ingresso del centro commerciale Hasharon di Netanya, la città sulla costa mediterranea a 40 chilometri a nord di Tel Aviv. Il bilancio dell'attacco terroristico è di tre morti - due civili israeliani oltre il kamikaze -. Altre due persone sono in fin di vita. I feriti sono almeno 20. Il kamikaze, con una cintura esplosiva attorno al petto - raccontano testimoni oculari - ha cercato di entrare nel centro commerciale ma è stato fermato da alcuni passanti: per questo si è fatto esplodere davanti all'ingresso. L'attentato è rivendicato dalla Jihad islamica, il gruppo armato integralista che da un mese circa ha indicato di non sentirsi più vincolato alla fragile tregua in vigore da gennaio. Anche l'ultimo attentato suicida commesso in Israele era stato rivendicato dalla Jihad. Un terrorista kamikaze della fazione integralista si era fatto esplodere davanti a una discoteca di Tel Aviv, dove erano in coda numerosi giovani, uccidendo cinque persone. «Abbiamo sentito un'esplosione, la gente ha cominciato a urlare e a correre verso l'uscita del centro», racconta ancora sotto shock Yael, 20 anni, una commessa di un negozio.

Quella del centro Hasharon appare come una sorta di maledizione. Già nel maggio 2001 la stessa area commerciale era stata colpita da un attacco suicida. Ma Netanya ha la sfortuna di essere situata vicinissima alla «linea verde» di confine con la Cisgiordania. Il territorio palestinese è a circa 10 chilometri dalla periferia della città. L'attentato di Netanya è condannato duramente dall'Anp. «Condanniamo questo attacco: tutte le fazioni devono rispettare la tregua», dice il generale Jibril Rajub, consigliere per la sicurezza nazionale del presidente palestinese Abu Mazen. In serata a parlare è lo stesso leader dell'Anp:

«Condanniamo questo attacco terroristico - dichiara Abu Mazen -. Questo è un crimine contro il popolo palestinese. Nessun vero patriota può perpetrare questo genere di operazioni mentre Israele decide di ritirarsi da 21 colonie» nella Striscia di Gaza. «L'obiettivo di questo attacco - incalza Abu Mazen - è bloccare il ritiro. I responsabili devono essere puniti».

Ma le parole di condanna non bastano, non possono bastare, ad un Paese che ripiomba nell'incubo-kamikaze. Israele, subito dopo l'attentato, torna ad accusare l'Anp di non fare nulla contro il terrorismo. «Questo attentato bestiale è il risultato della politica dell'Autorità palestinese che si rifiuta di agire contro i gruppi terroristi - dice a l'Unità il portavoce del governo israeliano, Avi Pazner -. I gruppi terroristi usano la cosiddetta tregua per riorganizzarsi». «Siamo costretti dall'inerzia dell'Anp - aggiunge Pazner - ad adottare le misure necessarie a contrastare questa nuova escalation di violenza». Stando alle fonti vicine al premier è improbabile che Israele proceda come previsto alla riconsegna di altre città cisgiordane alla sicurezza palestinese. La prossima settimana avrebbe dovuto essere Betlemme. «In queste condizioni - taglia corto Pazner - è un discorso improponibile». Poco prima dell'attentato di Netanya, un attacco è stato condotto contro la colonia ebraica di Shavei Shomron, in Cisgiordania. Secondo la radio pubblica israeliana, la Jihad ha rivendicato anche questo attentato, che però sembra essere fallito. Un palestinese alla guida di un furgone militare israeliano rubato sul quale c'erano bombole di gas, ha fatto irruzione nell'insediamento. Dopo un centinaio di metri l'automezzo è esploso. Il palestinese al volante è rimasto gravemente ferito. Nessun'altra persona è stata colpita. Secondo i media israeliani l'attentatore, Rubin Khatame, del villaggio di Mazrat Sharkiya, nel distretto sempre di Tulkarem, era stato rapito due settimane fa dalla Jihad perché sospettato di collaborare con Israele. Si suppone perciò che egli stato costretto a compiere l'attentato: Khatame è stato trovato legato alla vettura.



Il luogo dell'attentato suicida a Netanya. Foto di Nir Elias/Reuters

la scheda

Una città balneare più volte nel mirino

Dall'inizio della nuova Intifada, la città balneare, a 30 km a nord di Tel Aviv, è stata teatro di sanguinosi attentati.

1 gennaio 2001:

un'autobomba esplose tra la gente nel centro della città causando oltre 30 feriti. Hamas rivendica.

4 marzo 2001:

un kamikaze palestinese si lancia contro un gruppo di persone. Oltre all'attentatore muoiono quattro israeliani.

18 maggio 2001:

un kamikaze palestinese uccide sei persone, all'ingresso di un centro commerciale.

27 marzo 2002:

un kamikaze di Hamas si fa esplodere in un albergo al centro della città durante la cena che dà inizio alle festività della Pasqua, 291 morti. È l'attentato più grave dall'inizio della nuova Intifada.

19 maggio 2002:

un attentato suicida è compiuto in un mercato nel centro di Netanya. Tre i cittadini israeliani morti.

30 marzo 2003:

un kamikaze palestinese si fa esplodere in una piazza: 30 israeliani feriti.

Ministro libanese sfugge a un attentato

Due morti a Beirut. Strategia del terrore sull'inchiesta per l'omicidio di Hariri

Beirut torna a tremare. L'obiettivo degli attentatori è una personalità di primo piano nella politica libanese: il ministro della Difesa Elias Murr, genero del presidente filoisiriano Emile Lahoud. L'autobomba (una Honda Civic) era stata piazzata ai bordi della discesa che il convoglio stava percorrendo per raggiungere da Naccash, sulle colline a nord di Beirut, la vi-

Nell'esplosione dell'autobomba uccisi due agenti della scorta

cina Antelias e quindi immettersi sulla strada costiera che conduce alla capitale. La potentissima esplosione - molto probabilmente comandata a distanza e avvertita a chilometri di distanza, fin nel centro di Beirut - avviene una frazione di secondo dopo il passaggio del fuoristrada Porsche Cayenne con a bordo Murr, che viene gravemente danneggiato, ma non è stato completamente distrutto come la Mercedes di scorta che lo seguiva e che è stata invece investita in pieno dall'onda d'urto. Sul luogo dell'attentato, dove l'esplosione ha scavato un cratere di almeno due metri di diametro e uno di profondità, si è subito scatenato il caos, con l'arrivo di decine di ambulanze e auto della polizia, mentre la zona veniva isolata e le linee tele-

foniche - come sempre accade in queste occasioni - si sono immediatamente bloccate in tutta Beirut per il sovraccarico. Il bilancio dell'attentato è di due morti e dodici feriti. «Il nostro Paese sta attraversando un periodo difficile e dobbiamo cooperare per superarlo», sono le prime parole di Murr dal suo letto all'ospedale di Serhal, dopo essere stato sottoposto a un intervento chirurgico per le ferite riportate alle mani nell'esplosione, in cui sono rimasti ugualmente feriti il capo della sua scorta, colonnello Elias al-Baysari (in gravi condizioni), e la moglie dell'ambasciatore del Messico, la cui rappresentanza diplomatica si trova accanto al luogo dell'attentato. Le forze libanesi antisiriane non hanno dubbi: il fallito attentato

contro Elias Murr aveva lo scopo di far fallire l'inchiesta Onu sull'assassinio dell'ex premier Rafik Hariri nella strage di San Valentino, seguito nell'ultimo mese dall'uccisione di altri due noti esponenti antisiriani. «C'è un piano per eliminare coloro che sono in possesso di informazioni sull'assassinio di Hariri», afferma il leader druso Walid Jumblatt, un avversario della Siria, che è stata messa sott'accusa per l'uccisione dell'ex premier libanese. «Murr potrebbe avere informazioni preziose sul crimine», insiste Jumblatt, uno dei leader del movimento che nell'aprile scorso ha contribuito a porre fine a 29 anni di tutela siriana sul Libano. E alle affermazioni di Jumblatt, hanno fatto eco quelle del giornalista Fares

Khashan un amico di Murr (41 anni). «Murr è una miniera d'informazioni», spiega Khashan. «E sa chi ha cercato oggi (ieri, ndr.) di ucciderlo», aggiunge il giornalista, secondo il quale il ministro della Difesa uscente ha avuto «problemi con i servizi segreti libanesi e siriani».

«Comatteremo questo ciclo di terrorismo con ogni mezzo», ha dal canto suo affermato Saad Hariri, il figlio dell'ex premier ucciso nell'attentato del 14 febbraio e tra i primi a recarsi in visita a Murr, noto per le sue posizioni filoisiriane. Al capezzale del ministro uscente giunge anche il premier incaricato Fuad Siniora: «Questo vile atto terroristico - dichiara - non ostacolerà il nostro lavoro per costruire un Paese sicuro». u.d.g.

Barcellona, caffettiera-bomba davanti all'Istituto di cultura italiano

Ferito un artificiere. Gli inquirenti seguono la pista anarchica. Nel Paese Basco esplodono quattro ordigni rivendicati dai separatisti

di Valerio Valbis /Barcellona

È UN MOMENTO in cui le bombe sembrano essere il solo linguaggio di protesta. Ieri mattina una caffettiera con un piccolo orologio e due fili attaccati è esplosa

davanti alla biblioteca dell'Istituto Italiano di Cultura di Barcellona. L'esplosione ha causato la morte di un cane addestrato e il ferimento lieve di un poliziotto. Questa volta Al Qaeda non dovrebbe entrarci nulla. La polizia indaga a 360 gradi, ma la caffettiera piena di esplosivo potrebbe essere opera di un gruppo anarchico che chiede la liberazione di alcuni detenuti in Italia. Il 25 giugno c'è stata a Barcellona una manifestazione da parte degli anar-

chici che ha causato duri scontri con la polizia e l'arresto di tre manifestanti. La bomba all'Istituto Italiano secondo le forze dell'ordine è stata collocata come un segnale ben preciso. Gli investigatori seguono la pista anarchica anche perché tempo fa sono state trovate scritte in italiano nella stradina dove è l'edificio che invocano la liberazione dei prigionieri e proprio l'Istituto Italiano durante la protesta è stato fonte di duri attacchi.

A scoprire la caffettiera-bomba è stato il bibliotecario Silvano Ferrario che è riuscito a non perdere la calma: «Per fortuna ho avuto la prontezza di non toccare la caffettiera. Sono arrivato in ufficio un po' prima del solito verso le sette e mezza, sono sceso nella biblioteca e ho aperto la finestra, fuori c'era una caffettiera Moka, di

quelle grandi per dodici, vicino un orologio e due fili. Strano ho pensato, sono uscito per vedere meglio e dopo un attimo di dubbio ho chiamato la polizia». Subito dopo arriva il direttore Ennio Bisputi: «Appena parcheggiato, Silvano mi è venuto incontro, all'inizio forse ingenuamente, ho pensato ad uno scherzo poi sono arrivati i poliziotti con un cane e ci hanno fatto spostare dall'altra parte della strada. Pochi minuti e ho sentito uno scoppio molto forte». Il cane degli artificieri si è avvicinato all'ordigno ed è saltato in aria, salvando il poliziotto rimasto indietro che ha subito solo qualche ferita al braccio e al costato. In poco tempo la strada è stata bloccata, è arrivato anche il console Franco Giordano che ha cercato di tranquillizzare la situazione: «Non pensiamo si tratti di un attentato terroristico, anche se in un primo momento è stata la

prima idea. Per fortuna non è successo niente di grave, c'è solo un ferito lieve e un cane morto, ma questo è un segnale forte che bisogna prendere in considerazione». L'Istituto di Cultura ha subito danni all'entrata della biblioteca, ma non è stato danneggiato alcun volume. La bomba anche se non potente poteva causare almeno la morte di una persona. Il cane dilaniato dall'esplosione, appena sfiorata la caffettiera, fa supporre che l'orologio era solo un inganno e bastava toccare l'ordigno per farlo esplodere. È anche vero che se volevano colpire in maniera più feroce, la bomba non sarebbe stata così in vista. Gruppi anarchici italiani hanno compiuto attentati varie volte in Spagna o contro interessi spagnoli in Italia negli ultimi anni. Il 28 marzo a Genova due bombe sono state collocate davanti a un commissariato, tre giorni dopo la ri-

vendicazione del gruppo «Brigata 20 luglio» con una lettera che criticava il sistema penitenziario spagnolo e il Re. La bomba all'Istituto Italiano non è stata ancora rivendicata ufficialmente ma si pensa anche a un gruppo, sempre anarchico, chiamato delle «cinque C», molto forte in Spagna e che potrebbe avere dei forti collegamenti con l'Italia, non a caso gli artificieri, analizzando i resti dell'esplosione hanno trovato un riscontro con alcuni pacchi bomba inviati dagli anarchici italiani. Il 16 luglio è prevista un'altra manifestazione che lascia prevedere nuovi duri scontri.

Nel Paese, intanto, è riapparsa l'Eta. Quattro piccoli ordigni sono esplosi in Biscaglia, nei Paesi baschi, preavvertendo prima, come al solito, il quotidiano basco Gara. Non ci sono stati feriti, solo lievi danni.

“c'era una volta pier paolo pasolini”

Fulvio Abbate

2 novembre 1975, trent'anni fa, la morte all'Idroscalo di Ostia. L'eredità del suo coraggio intellettuale e le domande che restano sull'assassinio.

in edicola con l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità